



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

# Note Sovversive

**ITALIA.**—Although Italy has lost more than a million men in the world war, she is willing to continue the fight... quantunque abbia perduto nella grande guerra piu' che un milione di uomini, l'Italia continuerà la lotta... Ce lo assicura il tenente Orlandini che è tornato di là non è molto, e noi non gli contesteremo né le intenzioni né i propositi che egli attribuisce alla patria in armi. Li chiarirà meglio il futuro. Noi pigliamo atto della cifra soltanto, ad uso e consumo dei fanatici e dei ciandoloni i quali credono che nella valle del Piave o su gli altipiani d'Asiago la guerra si combatta a sassate, e si ricantano coll'aria d'esser furbi che l'Italia non ha perso a tutt'oggi neanche duecentomila uomini.

L'Italia ha sacrificato sull'altare della grande guerra piu' che un milione di uomini, lo ha detto un rappresentante del governo e dell'esercito, il tenente Orlandini, alla Venona Hall in Dorchester domenica 7 Aprile, e lo ribadì il Boston Post di Lunedì ultimo.

Il conto lo faremo a guerra finita quando vedremo che cosa la vittoria avrà messo su l'altro piatto della bilancia a compensare l'ecatonbe paradossale.

**STATI UNITI.**—Colto mentre barava al giuoco il Cardinale di Richelieu rivendicava contro la disdetta le droit de corrigere la fortune. A Collinsville, Ill. le autorità locali, il sindaco J. H. Siegel, il capo di polizia Stalen colti, la corda dell'ultimo linciaggio fra le mani, reclamano le droit de corrigere la loi, di mettersi al di sopra di essa ogni qualvolta appaia insufficiente.

A Collinsville, Ill. venerdì scorso la folla ha linciato Robert Faust Praeger, un minatore tedesco il quale in un discorso, la vigilia, a Maryville aveva indirizzato al Presidente Wilson qualche allusione ingrata.

Di accertato fino ad ora è questo: che il Praeger era un socialista, che è nato a Dresda, che è immigrato in America una dozzina d'anni addietro. Un alieno, non un nemico. Il 5 Giugno è corso a registrarsi per servizio militare, il 27 Giugno è andato a St. Louis per far constatare presso il maresciallo federale la sua qualità di alieno, il 27 Aprile 1917 aveva denunciato e causato l'arresto di un povero diavolo, per slealtà; ed in ogni circostanza ha dichiarato che egli era all'for America, ed in tasca quando l'hanno picchiato gli trovarono un proclama con cui minacciava da tutti fedeltà al governo ed alle organizzazioni del lavoro.

Io lo confesso candidamente, non ho simpatia né per tedeschi — ed è tal quale se si tratti di sudditi d'altre nazioni — che rinnegano la patria e s'arruolano nelle legioni del nemico, né per quelli che qui serbano, fino al delitto, la loro fedeltà al Kaiser. Rimangono sudditi, e, di più o di là, i sudditi sono spregevoli. Spregevoli quando barattano patria, bandiera, giogo, spregevoli quando incapaci di muoversi, di levarsi, di levar le braccia a rivendicare per sé, per figli, per tutti, meno avaro il pane o la libertà, meno prezioso il sole ed il diritto, per Kaiser passo criminale, abbruttito, insaziato si pongono nelle cospirazioni dinastiche allo sbaraglio della galera e della forca. Spregevoli!

Il Praeger che corre a meticolarsi, a prosti-tuirsi, a far la spia infedeli col rischio di far fare ad essi la fine che... toccò a lui, concettuale, non è guari più interessante del resto. Ed il linciaggio è d'altra parte così consuetudinario, così conaturato nelle improntitudini e nelle abitudini di quasi tutto il mezzogiorno della Repubblica che non è il caso di riavviare i vecchi anatemi.

Ma l'ultimo di Collinsville viene più decisamente che ogni altro a documentare come fra le determinanti della recidiva l'impunità sia la prima e la più grave.

Se ne sono impressionati un po' tutti: il Senatore Cabot Lodge e William Howard Taft i quali da un paio di settimane non hanno che un grido: morte alle spie! debbono chiedersi oggi se nell'atmosfera di diffidenza e di sospetto, se nell'animo dei volghi che alle ombre danno corpo ed i dubbi risolvono colle esecuzioni sommarie, le loro predizioni non abbiano la spaventosa tragedia precipitata. A Washington si domandano atterriti se giungendo la novella di là dal mare, in Germania, non si risponderà colla sanbartolomeo degli Americani che sono sempre laggiù.

Noi domandiamo altro agli uomini, agli istituti che nell'Illinois presidiano il diritto, la legge, la libertà, la sicurezza, la vita dei cittadini e ne accampano concordi una teoria tutta nuova.

Appena accaduto il linciaggio il governatore Lowden, il ministro della giustizia Brundage, l'United States District Attorney Notts hanno chiesta l'immediata prosecuzione dei colpevoli.

Il Sindaco ha risposto chiaro e tondo che he would launch no investigation. "Abbiamo arrestati parecchi altri antecedentemente per dis-

loyalty, ed il magistrato l'ha rimessi in libertà perché la legge attuale è insufficiente. La folla ha ritenuto ieri fosse ancora un altro a sfuggirle and took the matter in their own hands.

Il capo di polizia di Collinsville, Stalen, è stato anche più reciso: l'identità delle persone che hanno cooperato al linciaggio ci è nota; ma non faremo un arresto... Poi, il linciaggio si è consumato fuori porta.

Joseph E. Streuber, State's Attorney della Contea di Madison, commentava ieri ad Edwardsville: the lincing of Robert Praeger... was due to lack of promptness on the part of federal authorities in stamping out disloyalty.

E chi ne ha avuto, ha avuto. I santomaso che hanno consuetudine di gridare all'esagerazione ogni volta che si toccano i santi nella nicchia possono tuffare il naso nel Boston Herald di sabato 6 Aprile corr. e persuadersi che... esageriamo soltanto di discrezione.

Eh, se fossimo indiscreti potremmo dal fatto e dargli autorevoli commentatori trarre più che la ragione in questa impunità consacrata ed irremovibile dei frequenti linciaggi che irrondono alla democrazia e svergognano la repubblica. Se come il duca di Richelieu corregeva la fortuna, noi correggessimo la legge secondo la trinità politica, amministrativa e giudiziaria dell'Illinois, ed al primo sospetto che Armour o Morgan o Schwab siano sleali alla nazione cui fanno pagare il tozzo in isbocchi di sangue, ed i cenci a prezzo d'oro, ed i loro profitti iperbolici dell'olocausto di tutti, della pelle dei nostri figlioli e degli spasimi delle nostre donne, e coi pretesto che le autorità federali lack of promptness in stamping out disloyalty, li pigliassimo per la cuticagna, l'allacciassimo al collo, e mentre sul lastrico in ginocchio si raccomandano a dio inutilmente, come Robert Praeger, li tirassimo su ad un lampione, avremmo qualche cosa a rimproverarci gli arcieri dell'ordine, dal District Attorney Streuber, ai giornalisti tutta bigottaria, ai giudici tutto scrippoli che ci ragliano da mane a sera law is law, liberty is law, e si mettono sotto le natichie libertà e legge tutte le volte che gli strappi servono ai loro calcoli ed ai loro arrendebaggi?

Capiterebbero bene! E se ne accorgeranno. Rompono essi l'ultima diga, l'ultimo freno, tanto peggio se li inghiottirà la piena.

**AUSTRIA.**—Tolgo da uno dei più autorevoli giornali viennesi, dal Reichpost: "Noi dobbiamo stare a guardare, mentre i nostri alleati marciano verso il cuore dell'Ucraina e si avvicinano ogni giorno più ai suoi immensi granai. Noi dobbiamo stare a guardare, soffrire la fame mentre sul nostro popolo infierisce ogni miseria della guerra e falcia incessante inesorata la tubercolosi i nostri bambini."

Carlo I d'Ausburgo è al lumicino. Ha sul groppone gli alleati teutonici più aspri d'ogni nemico di là dalla frontiera; ha intorno sfiduciate le classi medie che in parlamento gli ricusano un soldo di credito e l'approvazione dei bilanci provvisori; ha in Svizzera i suoi mezzani più arruffianati che scupano chiacchiere ed avvolgimenti a strappare dalla Francia e dall'Inghilterra una tregua purchessia; ha sotto i piedi cinquanta milioni di pezzenti d'ogni razza che non ne possono più, che glie lo hanno detto nei formidabili scioperi industriali e ferroviari del Marzo ultimo, forieri dello sfacelo imminente e definitivo; ed ha ai fianchi, come se tante calamità non bastassero, il più corrotto, il più cavudente ministro degli esseri che sia possibile immaginare, il Conte Czernin, contrito e mendico su tutte le soglie straniere il quale lo precipita nella fossa gabbandogli per potenza magnifica e vittoriosa quella che è bancarotta fraudolenta ed improrogabile.

A quando la prima... riunione dei creditori?

**FRANCIA.**—Di Sebastien Faure la giustizia repubblicana si è sbarazzata senza cerimonia, soppressa ogni lungaggine di riti.

Sebastien Faure era una minaccia, un pericolo imminente. Contro di lui, nel nome della morale si sono levati Leon Dandet, il vuota urinali dei pretendenti orlandisti, e Maurice Barrès, colto, anni sono, a baloccarsi per le taverne di Montmartre, briaco di Champagne come un maiale con Gabriele D'Annunzio e colle ragazze del marciapiedi, scintille dell'ultimo velo. Si sono levati nel nome della patria il Generale Nicolle che non ne imbroccò mai una, gli arditi del Bonnet Rouge ingrassati nelle site di Bolo Pasha, e gli antisemiti pidocehiosi della Libre Parole che sul grugno hanno sempre i manrovesci dell'affare Dreyfus e non hanno perdonato neanche oggi a Sebastien Faure l'impetuoso vigore ed il

travolgente entusiasmo che portò in quell'agitazione.

E Sebastien Faure è in galera.

Ma da quattro anni si trascina dinanzi alle Assise della Senna il processo contro l'assassino di Jean Jaurès senza che nessuno osi portarlo alla discussione.

Si presumeva — temerariamente a nostro avviso — che Jean Jaurès sarebbe stato contrario alla guerra, e qualcuno pensa e grida che in tale previsione fosse prudente spacciarlo e che a toglierlo di mezzo abbiano, sicure dell'impunità, provveduto le altre camorre politiche e finanziarie del paese.

Per questo Faure che le denunciava implacabilmente al bagno; per questo il processo per l'assassinio di Jean Jaurès non si fa.

Il sicario che ne ha spento la vita preziosa potrebbe non esser contento degli illustri malandrini che gli hanno messo un coltello fra le mani, potrebbe al pubblico dibattimento snocciolare qualche verità pericolosa, ed il suo processo chiamato per la sessione del Marzo ultimo è un'altra volta rinviato.

Signorile o borghese, monarchico o repubblicano la giustizia ha in ogni èvo di questi fervori

e di queste reticenze: serse ai padroni colla pietà e coll'odio.

**GERMANIA.**—Dov'è un'eccezione sensibile è dovuta al momento eccezionale. A Berlino dopo i grandi scoperti della fine di Gennaio è stato sospeso il Worwärts. Subentrata alla giurisdizione civile quella delle corti marziali, Kutner, uno dei redattori fu citato a risponderci il 6 Febbraio dell'accusa di alto tradimento.

L'autore dell'articolo incriminato I postulati dello sciopero, non era lui, era un altro redattore, lo Stampfer, il quale ne assunse la piena responsabilità chiedendo d'esser giudicato in luogo e vece del Kutner.

Passò del tempo, la giurisdizione militare eccezionale fu abolita e del processo è stato chiamato a giudicare il tribunale ordinario dinanzi al quale il Procuratore Imperiale ritirò l'accusa, chiudendosi il dibattimento con una dichiarazione di non luogo a procedere.

Ditemi ora voi se in America il Worwärts che, mentre la guerra infuria, preconizza lo sciopero, ne sorregge le rivendicazioni, ne giustifica i postulati, avrebbe trovato un procuratore generale tanto coraggioso da recedere dall'accusa, da chiedere al tribunale una dichiarazione di non luogo?

C'è qui troppa democrazia perchè si realizzi un miracolo del genere! Dal quale non sarebbe nè logico nè prudente indurre che i miracoli della giustizia siano privilegi delle autocrasie. Ci mancherebbe altro! Laggiù la magistratura vede un po' più lontano. Sa che non è il momento d'aggiungere guai a guai, di scatenare colla persecuzione ad un partito forte e così benemerito dell'impero, la più vasta ribellione delle folle esauste e disperate; e giuoca su la clemenza come altrove, in altri tempi, giocherebbe su la ferocia. La giustizia non c'entra, perchè giustizia al mondo non c'è e non può essere. Ed appunto perchè non c'è bisogna instaurarla e farla il nido, trarla dagli aneliti degli animi e farne la realtà viva d'ogni giorno, d'ogni luogo, d'ogni rapporto.

Non v'aita a questo compito il Kaiser, non la repubblica, non la legge: la rivoluzione sociale può soltanto assolverlo troncando alla radice le fondamentali iniquità che sono al progresso barriera insormontabile, che sono alla libertà insidia perpetua, e dell'umanità, lungo la sua tragica storia, il dolore e la vergogna.

Soltanto la rivoluzione sociale!

Minin

Con buona pace del Censore qui si parla di guerra colle inevitabili allusioni al proletariato dei vari paesi che essa impegna, ma senza un riferimento ai rispettivi governi che la legge contempla ma non suscitano in noi il piu' lontano interesse. Tanto pel vero, ed a cansarci noie reciproche.

# CERCANDO UNA VIA

La situazione.

Il quarto anno della guerra precipita, e se la vittoria, come la sconfitta, di questo o di quello dei due gruppi belligeranti sono egualmente inaccessibili ad ogni seria previsione, terso d'ogni dubbio emerge un risultato. Mentre le ragioni ideali che della grande guerra sono state il pretesto si allontanano così smarrite e così pallide che nessuno osa piu' rievocarle le ragioni materiali che l'hanno provocata e l'arroventano sono state da ogni gesto della guerra, lungo la Somme ed in Palestina, con tanta pertinacia ribadite che non si contestano piu' neanche da coloro che quattro anni addietro a nascondere impegnavano i sofismi piu' cauti e piu' avveduti.

E' oggi pacifico che il mondo e' su tutti i continenti in armi per decidere se la egemonia del mare e dei mercati internazionali debba essere della Germania o dell'Inghilterra.

Se lo sviluppo industriale della Germania non deve essere il suo proprio castigo, la Germania deve aver libere le vie del mare, tramite indispensabile alle colonie proprie e d'altrui: ed e' in armi per aprirselo nell'Atlantico, nel Mediterraneo, nel Pacifico.

Se questa liberta' del mare, se l'accesso ai grandi mercati del mondo si debbono alla Germania consentire, l'Union Jack deve ammainare, deve l'Inghilterra insieme alla egemonia abdicare ai frutti di quattro secoli di conquiste, di politica avvedutezza, di pertinacia e di sapienza colonizzatrice: ed e' fino all'ultimo soldo, fino all'ultimo uomo, in armi per difenderli.

Il duello e' mortale.

Qui lo riaffacciamo nei suoi termini, non per coglierli la sanzione, amara, del presentimento che or

sono quattro anni, sfidando ire e scherni d'arfassati e di ciancioni, abbiamo tra i primi enunciato, ma per trarne una deduzione preliminare che susciterà ancora la protesta degli ingenui ed il sogghigno degli scaltri, ma che si avvalora essa pure di ogni gesto della guerra e di tutti gli aspetti della situazione.

La quale e' oggi — dopo quattro anni di scellerate prodigalità in cui si sono giocati venti milioni di vite e qualche centinaio di miliardi — la stessa che nell'Agosto del 1914, quando il primo colpo di cannone echeggiò malaugurato.

Non si e' fatto un passo verso la soluzione attesa dall'una parte o dall'altra.

E questo non vuol dire soltanto che nel baratro della guerra venti milioni di giovani, cento miliardi d'onesto lavoro umano si sono precipitati indarno — che e' pure conseguenza degna di qualche considerazione — ma che tra le parti non e' transazione possibile.

Se intorno ai due colossi i vari paesi finitimi avessero saputo mantenere l'atteggiamento di semplici spettatori, per non intervenire che dopo, al momento decisivo, incolumi e concordi fra gli avversari esausti, il compromesso equo — se tra lupi che si sbranano per la preda si possa parlare di equità — si sarebbe forse trovato nell'equilibrio delle due forze maggiori, senza danno eccessivo per collaterali meno gagliardi, ma numerosi e consociati, e le speranze di una pace qualsiasi non sarebbero state fino a questo punto deluse.

Ma solidarieta' e dipendenze che nella proprietaria organizzazione sociale del nostro beato mondo borghese sono irrecusabili e vitali, non mi permettono di affermare se la neutralità, la benevola aspettativa, i conciliativi uffici delle conserte potenze minori, sarebbero stati possibili e fortunati; ed e' d'altra

parte ozioso il ricercarlo ora. In fatto, le residue potenze dei vari continenti si sono invassate alla Germania od all'Inghilterra col risultato che tutti sanno e di cui e' la testimonianza desolata nella Francia senza un uomo, nell'Italia e nell'Austria senza un soldo, nella Rumania, nella Serbia, nel Montenegro cancellati dalla carta geografica, nella Russia intedescata per settecento ottantamila chilometri quadrati della sua superficie, in cinquantasei milioni della sua popolazione totale; col risultato ben peggiore che nessuno e' oggi in istato di prevedere quando e come andrà a finire.

Perche' io non so ne' immagino che cosa dica agli altri la sanguinosa vanità dei quattro anni rivoluti: chi presente l'epilogo nelle attuali fazioni ciclopiche sul fronte occidentale, mentre un autorevole tedesco affermava ieri colla piu' schietta convinzione che la guerra, vera e' cominciata soltanto la scorsa settimana; chi, piu' saggio, si vede innanzi altre due o tre anni di olocausti, concludendo gli uni, con isproporzionato timore, alla vittoria della Germania, sperando gli altri con maggiore apparenza di fondamento nella finale vittoria degli alleati.

A me dice semplicemente che la guerra non finirà piu', che non finirà mai, che la pace non verrà ne' dalla vittoria delle armi, ne' dagli avvolgimenti della diplomazia.

Dalle armi, no: La Germania che coi suoi alleati ha messo insieme nell'agosto del 1914 quindici milioni di guerrieri non poteva sperare di battere l'Intesa che glie ne schierava di fronte ventidue milioni; e se e' arrivata a togliersi d'attorno Rumeni e Serbi, Montegrini e Russi, non ha potuto rompere mai il cerchio di ferro che la soffoca, il blocco che l'affama: ne' e' da temere che vi arrivi.